



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

3^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri,
emigrazione)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

62^a seduta: martedì 9 dicembre 2014

Presidenza del presidente CASINI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1699 e 1699-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

- (Tabella 6 e Allegato e Tabella 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017 e Relazione allegata

(1698) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 15 e <i>passim</i>
* MICHELONI (PD)	9, 15
MUSSINI (Misto-MovX)	8
PISTELLI, vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	11
TONINI (PD), relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Giro.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1699 e 1699-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabella 6 e Allegato e Tabella 6-bis)** Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017 e Relazione allegata

(1698) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 1699 (tabella 6 e allegato e tabella 6-bis) e 1698, già approvati dalla Camera dei deputati.

Come sapete, il Regolamento stabilisce una procedura particolare per la sessione di bilancio, che prevede, tra l'altro, l'abbinamento di diritto dei due disegni di legge, l'unicità della discussione generale e termini stringenti per le varie fasi del procedimento. È anche previsto un regime speciale per la presentazione di ordini del giorno ed emendamenti: gli ordini del giorno si possono presentare solo nelle Commissioni di merito; presso le Commissioni di merito si presentano anche gli emendamenti al bilancio, mentre gli emendamenti alla legge di stabilità devono essere presentati in Commissione bilancio.

La nostra Commissione, come le altre, è chiamata a redigere un parere, che in questo caso si chiama «rapporto», alla Commissione bilancio entro giovedì 11. Propongo di fissare sin d'ora il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 11 di domani mercoledì 10 dicembre. Do la parola al senatore Tonini, affinché, in qualità di relatore, possa illustrare i provvedimenti in esame. Se non vi sono osservazioni così resta stabilito.

TONINI, *relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, faccio una rapida premessa per poi passare ad una panoramica analitica sui punti che ci interessano.

La rapida premessa riguarda come bisogna guardare a questa legge di stabilità e bilancio dal punto di vista della politica estera dell'Italia, posto che ormai il mondo sempre più globalizzato e l'Europa con una sempre

maggior interdipendenza dei sistemi economici in cui viviamo rendono qualunque manovra finanziaria e di rilancio di qualunque Paese, ma in particolare del nostro che ha un rilievo macroeconomico così rilevante, un atto che ha a che fare con relazioni internazionali importanti. A me pare che da questo punto di vista, in particolare nelle relazioni europee, due siano i punti che rilevano. Il primo è la decisione da parte del Governo di restare rigorosamente all'interno dei parametri di Maastricht e, in particolare, di rispettare il parametro del rapporto tra *deficit* e PIL del 3 per cento e di procedere verso l'obiettivo a medio termine, come è previsto dal trattato del *fiscal compact*, con un ritmo più lento rispetto a quello previsto dalla lettera dei trattati in considerazione della gravità della crisi dal punto di vista della crescita economica. Siamo in piena recessione o, perlomeno, nella fase di coda. Speriamo almeno che sia così. In questo contesto il Governo ha cercato di utilizzare appieno tutti i margini di flessibilità possibili pur nel rispetto dei trattati. È in corso un complicato negoziato tecnico e politico con la Commissione, con il Consiglio europeo e con gli altri Paesi *partner* europei e a me sembra che la posizione assunta dal Governo sia assolutamente seria e responsabile. Noi vogliamo stare nei parametri fondamentali, però vogliamo usare tutta la flessibilità possibile dentro questi parametri per sostenere la crescita e il costo delle riforme, ricordando inoltre come altri Paesi hanno fatto ben altro rispetto a quello che stiamo facendo noi oggi quando si sono trovati a loro volta in condizione di doverlo fare. Tutti ricordiamo come nel 2003 sia la Germania che la Francia decisero di sfiorare i parametri di Maastricht del 3 per cento, in particolare la Germania, per sostenere le riforme del Governo Schroeder, note come la famosa agenda 2010. Non stiamo chiedendo agli altri Paesi *partner* nulla di più; anzi, direi molto di meno di quello che in altre situazioni è stato utilizzato da altri Paesi europei.

Il secondo punto che rileva a mio modo di vedere, che invece riguarda il nostro ordinamento, è che il nuovo articolo 81 della Costituzione, che prevede il principio del pareggio strutturale del bilancio, approvato in coincidenza temporale ed anche causale con la ratifica del trattato sul *fiscal compact*, si è rivelato più flessibile e quindi più utile per manovre come quella che stiamo facendo rispetto al vecchio articolo 81 ed alla vecchia legge di contabilità, peraltro ancora in vigore. In questo momento si rileva una tensione tra il nuovo articolo 81 e la sua legge di attuazione e la vigente legge di stabilità, fatta sulla base del vecchio articolo 81 che prevede elementi di rigidità maggiori e ciò si manifesta nello scostamento, che oggi abbiamo previsto con questa manovra finanziaria rispetto all'obiettivo di medio termine, che sarebbe in violazione con la lettera dell'attuale legge di contabilità, come hanno rilevato gli uffici del Senato. I titoli dei giornali hanno un po' semplificato dicendo che il Servizio del bilancio del Senato ha bocciato le coperture della legge di stabilità. In realtà, il servizio del bilancio del Senato ha messo in rilievo questa tensione tra la legge di contabilità vigente e la legge costituzionale di attuazione dell'articolo 81. Naturalmente, il nuovo articolo 81 con la relativa legge di stabilità prevale sulla legge di contabilità e, semmai, si porrà il problema di

un adeguamento della legge di contabilità da parte del Parlamento al nuovo articolo 81. Questo mi sembra un fatto molto importante perché in Italia c'è chi dice che ci siamo legati le mani da soli approvando l'articolo 81, che ci siamo costruiti una camicia di forza o una gabbia dalla quale non sapremmo uscire. In realtà, le cose – si è dimostrato con questa manovra – sono esattamente il contrario: *fiscal compact* e nuovo articolo 81 hanno consentito elementi di flessibilità in questa manovra che il vecchio articolo 81 e la vecchia legge di contabilità non avrebbero consentito.

Questi mi sembrano due punti di assoluto rilievo politico nella nostra Commissione. Come sapete, da tanti anni ho il pallino di mettere in evidenza non solo gli aspetti che riguardano il bilancio del Ministero degli esteri e il funzionamento della Farnesina ma innanzitutto, dal punto di vista della Commissione esteri, i temi che riguardano la proiezione internazionale dell'Italia rispetto ad un provvedimento di tale importanza come la legge di stabilità e bilancio.

Venendo invece agli aspetti che riguardano il bilancio del Ministero degli affari esteri (quindi i capitoli del bilancio che hanno a che fare con la nostra Commissione), ho con me una relazione molto analitica che non leggerò per intero per non annoiarvi, ma di cui richiamerò brevemente i capitoli.

Il primo capitolo riguarda la partecipazione dell'Italia alle organizzazioni internazionali; si tratta di uno dei capitoli obbligatori e di una delle voci fondamentali del bilancio del Ministero degli affari esteri. La proposta che il Governo ha varato e che ora è al nostro esame prevede una serie di tagli e di riduzioni. In particolare, gli organismi per cui è prevista la riduzione del nostro contributo sono le Nazioni Unite (meno 20 milioni di euro), l'OSCE (meno tre milioni di euro), l'Ufficio regionale UNESCO per l'Europa di Venezia (meno 650.000 euro), il Centro internazionale di ingegneria genetica (meno 200.000 euro) e l'INCE (meno 43.000 euro). Ci sono poi organizzazioni minori da cui si prevede addirittura il recesso dell'Italia. Si tratta, quindi, di misure di risparmio rispetto alla partecipazione dell'Italia alle organizzazioni internazionali.

Il secondo capitolo attiene alla cooperazione allo sviluppo e nel testo approvato dalla Camera dei deputati è previsto un aumento da 60 a 65 milioni di euro, sul cosiddetto fondo della legge La Pergola per gli anni 2015 e 2016, dei contributi a favore delle azioni di cooperazione allo sviluppo realizzate dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, in coerenza e a complemento della politica di cooperazione dell'Unione europea, posti a valere sul fondo di rotazione per le politiche comunitarie. A mio giudizio, si tratta di troppo poco. Noi abbiamo assunto un impegno, solennemente stabilito nella riforma della cooperazione (mi riferisco alla legge 11 agosto 2014, n. 125), che impegna il Governo ad un progressivo riallineamento dell'Italia ai parametri internazionali, a cui un po' tutti i Governi che si sono succeduti nella recente storia della Repubblica hanno aderito. Come sapete, sulla base di questi impegni, il prossimo anno (cioè l'anno di questo bilancio) dovremmo destinare lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo, ma facciamo fatica ad attestarci allo 0,2.

Quindi, il *gap* da colmare è immenso. Naturalmente, noi tutti sappiamo le nostre difficoltà di bilancio, che sono conosciute anche dai nostri *partner* a livello internazionale. Quindi, nessuno si aspetta che quest'anno arriviamo allo 0,7 per cento, tuttavia ogni anno dobbiamo uscire con un più e non con un meno. Possiamo avere un ritmo di rientro più o meno lento nei parametri, ma questa direzione di marcia si deve vedere. Dobbiamo pertanto avere la garanzia che ogni anno, rispetto all'anno precedente, sul capitolo cooperazione allo sviluppo ci sia il segno più.

Vorrei dire che questo non è solo un impegno di legge, ma anche un interesse nazionale preciso. Del resto, abbiamo appena finito la discussione parlamentare, molto interessante ed approfondita, sulla cooperazione internazionale e il senso della nuova legge è che la cooperazione allo sviluppo non è più (ammesso che lo sia mai stata) una donazione gratuita da parte nostra nei confronti di popoli sfortunati, bensì un partenariato per lo sviluppo tra noi ed altri Paesi. Quindi, c'è un preciso interesse nazionale del Paese, oltre che un dovere di solidarietà nel corrispondere appunto investimenti adeguati su questo versante. La cooperazione allo sviluppo aiuta la proiezione internazionale dell'Italia in maniera pressoché insostituibile: investire risorse in questo campo non è un lusso che ci si può permettere soltanto quando tutte le altre voci sono messe a posto, bensì qualcosa di vitale che ha a che fare con le prospettive di futuro del nostro Paese. Credo che nel nostro rapporto dovremmo introdurre una spinta forte ad un aumento, per quanto possibile misurato ma significativo e sensibile dello stanziamento.

Veniamo alla terza grande voce, che riguarda il personale all'estero. Su questo punto ci sono finalmente significative misure di razionalizzazione e contenimento delle spese per il personale pubblico in servizio all'estero, con effetto dal 1° luglio 2015. In particolare, sono previsti ulteriori interventi sul trattamento economico e normativo del personale dell'amministrazione degli esteri in servizio all'estero, che si inseriscono nel quadro di un percorso di riduzione dei trattamenti economici già parzialmente attuato da precedenti disposizioni legislative con riferimento alle spese per i trasferimenti agli assegni individuali di rappresentanza. Sempre in tale prospettiva di contenimento degli oneri per il personale, si prevede principalmente di rivedere i coefficienti per il calcolo dell'indennità di servizio all'estero – il famoso ISE – riducendo l'indennità del 20 per cento e accrescendo la base imponibile dei trattamenti economici all'estero. Si tratta, quindi, di una misura di trasparenza, razionalizzazione e risparmio. Si prevede altresì una riduzione degli stanziamenti per gli assegni di sede del personale docente delle scuole italiane all'estero in maniera significativa, pari a 3,7 milioni per il 2015 e a 5,1 milioni a decorrere dal 2016. Si sta verificando quello che più volte avevamo previsto, cioè che questo meccanismo è difficilmente sostenibile e, ovviamente, questo taglio rischia di mettere a repentaglio un servizio fondamentale. Il taglio deve quindi essere compensato con misure alternative di sostegno ad altre forme, che certamente possono essere più economiche e meno impegnative dal punto di vista finanziario, di diffusione della lin-

gua e della cultura italiana all'estero. Non ricordo a memoria la percentuale del taglio, che verifichiamo dopo nel dettaglio. Ad ogni modo, si tratta ormai di una tendenza pluriennale di riduzione annuale significativa di questo stanziamento.

Pur condividendo questa misura, penso però che essa debba essere compensata con misure alternative che consentano l'organizzazione in modi diversi, più leggeri ed elastici e meno costosi per costo unitario di insegnante. Infatti, il problema di mandare l'insegnante all'estero è quello di pagare tutti gli annessi e connessi allo stipendio. Per alcune figure questo istituto è ancora ragionevole. Ad ogni modo, bisogna compensare questo taglio con delle risorse ed occorre che almeno una parte di questi risparmi tornino a questo servizio, finanziando modalità diverse di sostegno alla lingua e alla cultura italiane all'estero.

Venendo ad altre voci, ricordo le missioni internazionali ed il fondo di 850 milioni di euro per il 2015 e il 2016. Credo che tutti sappiano di cosa si tratta ed è quindi inutile approfondire. È stata poi inserita nel provvedimento la norma di rinvio delle elezioni per il rinnovo dei Comites, su cui il Governo ha adottato un decreto-legge a perdere, nel senso che esso non sarà convertito, perché nel frattempo entrerà in vigore questa norma che lo recepisce.

Abbiamo altre cose minori pure importanti per quanto riguarda gli italiani all'estero. Mi riferisco alla stampa per i nostri connazionali. C'è anche il tema dei patronati, che *pro quota* riguarda anche la nostra proiezione internazionale, con la riduzione della decurtazione operata dalla Camera sulla proposta iniziale del Governo.

C'è un capitolo all'articolo 1, comma 140, inserito con un emendamento del Governo e alcuni subemendamenti di origine parlamentare alla Camera, che reca disposizioni per la promozione del *made in Italy* attraverso stanziamenti a favore dell'ICE. Su questo sarebbe importante essere rassicurati dal Governo sul fatto che non stiamo tornando al vecchio dualismo tra ICE e Ministero degli esteri e che la cabina di regia sia effettivamente in funzione. Sappiamo che la riforma ha previsto un'unicità di regia a livello centrale che mette insieme il Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale con il Ministero dello sviluppo economico e che stabilisce poi che nelle sedi in giro per il mondo queste strutture siano alle dipendenze del nostro ambasciatore. Bisogna che questa unicità di regia sia quanto mai riaffermata. Noi vediamo con favore un allargamento degli investimenti per la promozione del *made in Italy*, ma ciò che importa è che questo stanziamento non significhi ricreare strutture auto referenziali e che costituisca invece un rafforzamento dell'unitarietà di questa importantissima funzione all'estero, nella quale deve essere anche valorizzato il ruolo delle Camere di commercio italiane all'estero che hanno un ruolo molto importante.

Venendo alle misure ulteriori, ci sono gli enti internazionalistici sui quali ci sono dei tagli. Poi bisognerà vederli in maniera analitica. Si tratta di valutare se sono tagli giustificati o rimediabili. Sono iniziative tutte meritorie. In particolare, c'è un taglio di 10.000 euro all'Istituto agronomico

per l'oltremare, di 23.000 euro al Collegio del mondo unito dell'Adriatico, 50.000 euro all'Istituto italo-latino americano e poi 100.000 euro di taglio alla Fondazione istituto mediterraneo di ematologia, che è un importante istituto del Ministero della salute. Ci sarà modo di approfondire nel corso della discussione.

Importante è invece lo stanziamento a favore dei programmi spaziali: la Camera ha previsto un'autorizzazione di spesa di 60 milioni per il 2016 e di 170 milioni per ciascuno degli anni dal 2017 al 2020 per la partecipazione italiana ai programmi dell'agenzia spaziale europea e per i programmi spaziali nazionali di rilevanza strategica.

Venendo rapidamente ad una disamina delle tabelle del disegno di legge di stabilità, nella tabella A, che dà indicazioni sulle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, sono previste con riferimento al MAECI accantonamenti di circa 52 milioni di euro per il 2015, nonché di circa 60 milioni per il 2015 e 2016, destinati a far fronte essenzialmente agli oneri per l'autorizzazione e la ratifica di accordi internazionali. È il tipico fondo a cui si attinge per finanziare la ratifica degli accordi. Nella tabella B, che fornisce indicazioni delle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale, compaiono accantonamenti a favore del MAECI per il triennio 2015-2017 pari a quasi 43.000 euro per il 2015 e a 34,7 milioni di euro per il 2016. Nella tabella C, con riferimento alla cooperazione allo sviluppo, il disegno di legge di bilancio per il 2015 prevedeva inizialmente uno stanziamento di 150,46 milioni di euro. Le variazioni apportate dal disegno di legge di stabilità (per aggiuntivi 30 milioni di euro) consentono di attestare il totale a 180,46 milioni di euro. Se riusciamo a fare un ulteriore sforzo al Senato possiamo mettere un bel segno più sulla cooperazione allo sviluppo, come è doveroso fare. Nella tabella D compaiono tre riduzioni di spesa di interesse: quella relativa alla Convenzione di Parigi sulle armi chimiche – con una riduzione di circa 50.000 euro, quella per il protocollo di Kyoto – con una riduzione di 4,81 milioni di euro per il 2015, di 7 milioni per il 2016 e 6,5 milioni per il 2017, e quella sugli accordi internazionali in materia di politica per l'ambiente marino – con una riduzione di 5 milioni di euro per il 2015 e di 3 milioni per il 2016 e 2017. Nella tabella E viene registrata la riduzione di 50 milioni di euro per ciascuna annualità per il triennio 2015-2017 e di 150 milioni per il 2018 e anni successivi sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze relativo al fondo destinato al coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia all'Unione europea.

Seguono poi i finanziamenti previsti nello stato di previsione del MAECI per i quali rimando al testo e mi pare che con questo ci possiamo fermare. Il quadro mi pare piuttosto completo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperto la discussione generale.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Ringrazio il relatore Tonini per la precisione e la sincerità con cui ha messo in rilievo che la nota dolente è ancora una volta la riduzione dell'attività di promozione della cultura ita-

liana e, in particolare, della scuola. Non mi piace – chiedo fin d’ora al vice ministro Pistelli una parola definitiva su questo – il fatto che il taglio delle scuole sia compensato con misure diverse. È da vedere quale sia la natura e la realtà della scelta politica che c’è sotto. Se si taglia il tradizionale sistema di offerta di istruzione all’estero garantita dal nostro Stato, bisogna vedere con cosa si va a compensare: se compensare vuol dire incoraggiare a utilizzare strutture private, allora sarebbe anche interessante sapere qual è la prospettiva politica che ci si vuole dare e anche dichiararlo. Sarebbe anche interessante capire quali possono essere i criteri. Parlare di compensazione senza stabilire i criteri significa non avere una linea politica. C’è solo l’intenzione di tagliare, che sarebbe una cosa legittima dato che siamo in un momento di crisi. L’ho chiesto più volte, bisognerebbe avere almeno la sincerità di dire che questo è un settore sul quale non si ritiene di dover investire. Va benissimo, ma allora lo diciamo a tutti.

È interessante il concetto della riduzione del 20 per cento dell’ISE, con un aumento dell’imponibile.

Chiederei al senatore Tonini se è possibile quantificare, in termini anche di peso, l’aumento dell’imponibile. Infatti – ma potrei sbagliare – mi sembra che il riferimento sia al 50 per cento delle maggiorazioni percepite fino alla concorrenza di due volte l’indennità di base. Sarebbe interessante capire quale può essere l’incidenza sul sistema generale di un aumento dell’imponibile, perché sappiamo che questo, si traduce in un estremo aggravio sul nostro sistema pensionistico già sufficientemente gravato. Questo ci preoccupa per il futuro, perché, nell’andare a tagliare l’ISE del 20 per cento, ci sembra di fare una cosa buona e giusta e di conseguire un risparmio, mentre aumentiamo l’imponibile e a costituire uno strumento che si tradurrà in un peso per il futuro. Non so se mi sono spiegata, ma spero che il relatore abbia capito.

Stiamo parlando di conti con cui relativamente si possono misurare le più profonde intenzioni politiche. È però altrettanto vero che dai conti si vede tanto, perché, dopo le belle parole, è dallo scrivere le cifre che emergono le contraddizioni. Mi auguro che il Viceministro mi possa rispondere e dire se a questi tagli corrisponde, come dice il senatore Tonini, un piano di compensazione che abbia una sua progettualità ed anche una sua corrispondenza con l’idea di politica estera pubblica su questo tema.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, ho apprezzato la relazione del collega Tonini e vorrei rilevare anche io un aspetto importante.

Quanto al tema dei corsi di lingua e cultura, ritengo assolutamente condivisibile le decisioni annunciate. Non conosco le percentuali, ma si annuncia il richiamo di 149 insegnanti di ruolo, così da produrre un risparmio significativo per l’anno prossimo. Preannuncio che sono stati presentati emendamenti che, con poche risorse, permettono di far fronte al bisogno di coprire questi insegnanti. Esprimo pertanto soddisfazione, perché è da anni che diciamo che questa è la direzione da prendere, tuttavia una

parte di questi risparmi deve restare sul territorio per garantire la diffusione dei corsi di lingua e cultura italiane.

Il vero problema è però un altro. Infatti, se con un emendamento si potrà riportare una parte di questi risparmi su quel capitolo, dobbiamo però tutti essere coscienti che questa non è la soluzione del problema. È in corso un lavoro - la collega Mussini è relatrice per il Comitato per le questioni degli italiani all'estero - con la Commissione cultura. Si è perso tempo per varie vicende, non dipendenti da noi, e bisognerà accelerare questo lavoro volto alla costruzione di un nuovo progetto di diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Credo che questa strada sia quella giusta e ci permetta di lavorare su un progetto di rinnovamento fondato, non sulle macerie, ma su qualcosa che esiste ancora, perché altrimenti si distruggerebbe tutto.

Quanto al provvedimento sul rinvio delle elezioni per il rinnovo dei Comites, voglio dare atto al ministro Gentiloni di aver avuto il buon senso e la sensibilità politica di intervenire in questo senso. Allo stesso tempo, però, devo rilevare che quel provvedimento è carente perché non prevede la riapertura per la presentazione delle liste. Non possiamo sempre fare le cose a metà. Si è rimandato lo svolgimento delle elezioni al 17 aprile e se facciamo fallire l'iscrizione all'elenco degli elettori distruggiamo una cosa fondamentale per il voto all'estero (che noi chiediamo da anni, anche prima della votazione del 2006). Questo tempo è dunque indispensabile e bisognerà fare informazione; la coerenza vuole che anche le liste si possano presentare entro il 18 febbraio (questa è la data che proponiamo in un emendamento).

Vorrei fare un'osservazione sulle Camere di commercio e sull'ICE. Ricordo che nel corso dell'ultima legislatura (non ricordo l'anno esatto), proprio in questa Commissione avevamo votato la profonda trasformazione dell'ICE e il passaggio dell'ICE al Ministero degli affari esteri. Tuttavia il provvedimento contiene un aumento del finanziamento all'ICE e un ulteriore taglio alle Camere di commercio italiane nel mondo. Preannuncio che saranno presentati due emendamenti (di cui uno a mia prima firma) con cui si chiederà di coprire il taglio alle Camere di commercio, che ormai vivono con bilanci totalmente autonomi. I contributi che diamo alle Camere di commercio italiane nel mondo si aggirano intorno all'8-9 per cento; per il resto, si tratta di bilanci autonomi che producono la propria attività.

Signor Presidente, vorrei che l'anno prossimo, con tranquillità e serenità, si riprendesse in Commissione la riflessione sull'ICE. Non accontentiamoci solo dei titoli, perché qui sarà presa una decisione. A me interesserebbe capire cosa sta succedendo con l'ICE perché, se mi baso su elementi che conosco (penso alla riapertura dell'ufficio ICE di Zurigo), la conclusione è che è ripartito un «postificio». Infatti, non si capisce perché, dopo 17 anni, si riapre un ufficio ICE a Zurigo: con grande preoccupazione del mondo degli scambi economici tra Italia e Svizzera e si spendono risorse in questo modo. Nel mentre è necessaria una riflessione pro-

fonda sull'ICE, credo che vadano invece sostenute le Camere di commercio.

Passo ora al tema dei patronati, che ci riguarda direttamente come Commissione. Preannuncio la presentazione di un emendamento, non contro i tagli (questo è un tema nazionale e si farà quello che si può fare contro la riduzione dei tagli sui patronati), ma contenente una proposta che riguarda il Ministero degli affari esteri. Ricordo che l'articolo 11 della legge 30 marzo 2001, n. 152, prevede la possibilità per il Ministero degli affari esteri di realizzare convenzioni con i patronati per fornire alcune prestazioni di servizio laddove non vi sono più le strutture consolari. Questa disposizione di fatto non ha mai trovato applicazione, in quanto non è mai stato messo a disposizione un centesimo. Tra gli emendamenti presentati, troverete la proposta di destinare fondi presi dalla massa disponibile dei patronati. Infatti, basterebbe lo 0,73 per cento del totale per compiere un'esperienza. Ad esempio, prendendo, per ogni continente, il Paese dove ci sono le più grosse comunità (penso, per capirci, a Germania, Argentina, Stati Uniti e Australia), basterebbe un anno per creare queste convenzioni e per vedere come funzionano. Si tratterebbe di un'esperienza importantissima per la riforma della rete consolare, perché altrimenti rischiamo di continuare a parlare dell'articolo 11 senza averlo mai tradotto in qualcosa di concreto.

Quanto all'ISE, apprezzo quanto detto dal collega Tonini, ma anche io sarei interessato ad avere, nel corso del prossimo anno, una tabella per capire meglio gli effetti della proposta. Mi auguro che ciò sia di buon auspicio per il lavoro che dovremo fare l'anno prossimo, quando affronteremo il tema della rete consolare.

PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Il Governo ringrazia il relatore per l'illustrazione puntuale, non soltanto della parte dei provvedimenti di interesse di questa Commissione, ma anche del più generale contesto in cui questa manovra di bilancio si iscrive.

Non credo di poter dar risposte definitive, come ha chiesto la senatrice Mussini. Le mie sono opinioni molto *pro tempore* rispetto agli aspetti di questa manovra di cui si sta discutendo. Mi limito alle questioni di interesse della Commissione esteri.

Il bilancio nel suo complesso del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale si attesta nel 2015 intorno a 1,7 miliardi. Nel 2008 questa cifra assoluta era di 2,5 miliardi di euro. Parliamo di una cifra molto più bassa di quella sulla quale si collocano i bilanci dei corrispondenti Ministeri di altri Stati con i quali noi di fatto collaboriamo e ci confrontiamo. Mi riferisco ai 3,2 miliardi della Francia e ai 3,4 della Germania. Tutti ci auguriamo che questa congiuntura politica ed economica venga superata. Al netto di quello, ci dovremo interrogare sulla sostenibilità politica di un bilancio di queste dimensioni per un Paese che ha delle ambizioni e, soprattutto, è chiamato ad affrontare delle sfide in politica

estera formidabili dettate dal turbolento scenario internazionale in cui siamo collocati.

Fatta questa cornice generale sulle quantità assolute, vengo ad alcune risposte puntuali. Parto da quella che mi è più congeniale, anche in ragione della mia personale sensibilità, quella della cooperazione allo sviluppo.

Usciamo dall'esame della Camera con un aumento rispetto alle cifre dell'anno soccorso del 6,7 per cento grazie ad un emendamento approvato che ha aumentato di 5 milioni il cosiddetto fondo La Pergola. Ci tengo a sottolineare quanto detto dal senatore Tonini. Finiremo a consuntivo nel 2014 con uno 0,18 per cento. È di più di quello che avevamo preventivato, che era lo 0,17. Non voglio citare, perché sarebbe ingeneroso, la percentuale che alcuni Paesi hanno già raggiunto negli anni passati (lo 0,72 toccato dagli inglesi l'anno scorso, per non parlare di alcuni Paesi del Nord Europa che sono all'1 per cento). L'importante per l'Italia in questa fase è riassicurare un cammino costante di adeguamento che ci permetta con un sforzo sostenibile di rientrare in carreggiata. In proposito tengo a dire due cose. La prima è che, come abbiamo detto più volte in questa Commissione, trovando un riscontro favorevole dei colleghi, il bilancio della cooperazione non è un bilancio di spese in cooperazione; sono investimenti in cooperazione, soprattutto se uno pensa a quello che stiamo facendo nelle aree geograficamente vicine e al contributo in termini di sviluppo e stabilizzazione nei Paesi in cui abbiamo una *partnership*. Questo richiede che il concetto di cooperazione tradizionale che avevamo in mente al tempo del bianco e nero venga rimodulato alla luce dello scenario internazionale in cui ci troviamo. La seconda considerazione che adesso, alla luce dell'approvazione della legge n. 125 del 2014, dovremo cominciare a considerare per gli anni prossimi è che finora abbiamo parlato del 10 per cento di aumento prendendo in considerazione le spese di cooperazione del Ministero degli esteri. È semplice fare il 10 per cento di aumento se la cifra di comparazione sono i 230 milioni. Nel momento in cui, alla luce della legge n. 125 del 2014, si trova un allegato unico al bilancio, che mette in fila il complesso dell'investimento in cooperazione, compreso quello che passa dal Ministero dell'economia e finanze e che porta la spesa italiana in cooperazione, per raggiungere lo 0,18, a 3,4 miliardi di dollari (poco meno di 3 miliardi in euro), se si dovesse fare il 10 per cento di aumento su 3 miliardi, dovremmo fare aumenti non con emendamenti da cinque milioni ma da 300 milioni all'anno. Quando si porrà il tema di un sentiero pluriennale di rientro dentro gli obiettivi internazionali, svincolato dall'ottima volontà dei colleghi deputati e senatori, che aggiungono piccole cifre che comparativamente all'obiettivo sono *argent de poche*, dovremo cominciare a calcolare quella percentuale a partire da una base diversa, che non è la spesa del Ministero degli esteri, ma del Paese in cooperazione, il che darà basi di calcolo diverse. Ad oggi parliamo di un 6,7 per cento di aumento rispetto al Ministero degli esteri e non della cooperazione. Ogni intervento del Senato è visto dal Governo e dal sottoscritto con grande favore. Ci rimettiamo alla volontà sovrana del Parlamento.

Con riferimento all'ISE, il Ministero aveva pronto un intervento già da tempo, ma ha potuto metterlo in legge di stabilità solo adesso. È una rimodulazione molto complessa, Vorrei evitare in questa fase della discussione di raccontarla perché si compone sia di una rimodulazione di alcune indennità note ai senatori e sia di un aumento della quota che è imponibile dal punto di vista fiscale. Questa riforma ad oggi ci consente un miglioramento dei saldi di bilancio di 16 milioni di euro per il 2015, che diventano 32 milioni a partire dal 2016: abbiamo pienamente rispettato gli obiettivi che il Ministero dell'economia e delle finanze ci avevano prospettato.

È stato oggetto di dibattito pubblico, in ragione di una sua presunta maggior economicità e trasparenza, il sistema di trattamento economico per il servizio all'estero come il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) o come quello tedesco, che si basano su un rimborso a piè di lista di alcune spese sostenute all'estero. Tengo a dire che entrambi i sistemi, se adottati da noi, comporterebbero un aumento dei costi e non una riduzione. Questo serve per dimostrare quanto talvolta il dibattito debba scontare il peso di alcuni luoghi comuni.

Nella modulazione di alcune spese come, ad esempio, la modifica di attribuzione delle indennità familiari per figli e consorti si è tentato di seguire una politica distributiva a vantaggio dei figli. Nel calcolo dei contributi dati a carattere familiare, abbiamo premiato nell'ambito dell'ultima revisione tabellare l'elemento familiare premiando in misura più che proporzionale rispetto al passato l'indennità relativa ai figli e riducendo quella dei coniugi. Il Ministero è piuttosto soddisfatto per essere riuscito a persuadere il Ministero dell'economia a una qualche flessibilità nella riassegnazione delle entrate derivanti dalla vendita degli immobili dismessi. Sapete che la manutenzione e la gestione del patrimonio immobiliare all'estero (ambasciate, sedi e residenze) è molto impegnativa. Una parte del giudizio di insufficienza che noi stessi attribuivamo a come il nostro patrimonio veniva mantenuto derivava da un eccesso di rigidità nelle spese per il restauro, l'acquisto e la vendita. Siamo riusciti questo anno a flessibilizzare il rapporto con il MEF e la legge prevede che verrà riassegnata al Ministero degli esteri una cifra poco meno inferiore ai 3 milioni di euro derivanti dall'alienazione di alcuni cespiti immobiliari a Dakar, Londra e Windhoek. Per quanto riguarda l'insegnamento all'estero, noi stiamo semplicemente implementando, come è noto, una norma del 2012, che prevedeva un rientro del contingente degli insegnanti di ruolo all'estero con un tetto stabilito in 624 unità. La cosa sta avvenendo in modo più rapido del previsto, anche a seguito di oltre un centinaio di rientri volontari anticipati. Va detto - i senatori eletti all'estero lo sanno bene - che ci sono modalità di sostegno dell'insegnamento e della pratica della lingua e della cultura italiana diverse a seconda delle sedi. Abbiamo ormai un modo di corrispondere al bisogno di cultura e di lingua italiane in sedi ad alto insediamento che non passano più necessariamente attraverso la scuola italiana, con gli insegnanti mandati dall'Italia, perché vi è un'ampissima disponibilità di possibilità offerte sul territorio. Allo stesso modo,

vi sono nuovi Paesi, o Paesi di nuovo insediamento italiano, (in alcuni casi, sono anche aree di mio diretto interesse, come ad esempio, il Golfo), in cui sta aumentando in modo esponenziale il numero degli espatriati che decidono di trascorrervi una parte considerevole della loro vita e che non hanno alcuna possibilità né di scuola italiana, né di istituti privati che offrano scuola italiana (e, quindi, frequentano scuole internazionali). In quei casi, paradossalmente, abbiamo una domanda di italiano da parte di comunità non italiane, che gradiscono o desiderano, per un apprezzamento della *way of life* del nostro Paese, apprendere la lingua italiana. Dico questo per far comprendere come nel mondo dobbiamo modulare il nostro modo di radicare la lingua italiana a seconda delle necessità. Una volta questo radicamento veniva pensato solo in funzione della comunità degli italiani e praticato solo con lo strumento della scuola italiana e degli insegnanti trasferiti. Oggi, invece, non è più così, in quanto abbiamo una modalità di emigrazione, temporanea o definitiva, molto diversa, di cui dobbiamo tener conto mentre rimoduliamo gli strumenti.

Infine, con riferimento al tema della cosiddetta cabina di regia e della promozione economica, prendo atto delle considerazioni, peraltro per me personalmente non nuove, del senatore Micheloni in ordine alle camere di commercio e - condividendo - all'estrema altalena politica che negli ultimi anni ha caratterizzato il destino dell'ICE. Non posso dimenticare quello che anche io, seduto dall'altra parte dei banchi, ho visto, allorché l'ICE scompariva e risorgeva a seconda delle stagioni politiche. Voglio rassicurare il senatore Tonini sul fatto dell'unicità di regia.

Desidero far presente che proprio quest'oggi ho tenuto al Ministero degli affari esteri una riunione con il vice ministro Calenda, nel corso della quale abbiamo programmato, per il 2015, il piano delle presenze africane congiunto fra MISE e MAECI e il modo di mettere insieme le risorse del pacchetto *made in Italy* del MISE e del piano per l'Africa in modo che vi sia, non soltanto una sinergia occasionale, ma un modo di fare sistema Paese. Credo che le lezioni del passato ci abbiano insegnato come non disperdere le già poche risorse di cui disponiamo all'interno di diversi portafogli.

Infine, desidero fare un'ultima considerazione sul rinvio delle elezioni dei COMITES, che è il tema segnalato dal senatore Micheloni. Ci tengo a fare una considerazione in punto di diritto. Trattandosi del rinvio di elezioni convocate e non della cessazione di elezioni e di una loro riconvocazione, non è stata presa in considerazione l'idea di riaggiornare e riaprire il termine per l'iscrizione alle liste. Si tratta - ripeto - di un rinvio. Ciò, tuttavia, non vuol dire che abbiamo un problema, che immagino il senatore Micheloni conosca. Abbiamo speso e stiamo spendendo una considerevole quantità di risorse per promuovere la partecipazione degli elettori possibili, atteso che al 19 novembre si erano iscritti e registrati per l'ammissione al voto meno del 2 per cento degli aventi diritto. I dati, quindi, dicono da soli qual è la realtà delle cose. Tuttora, vi sono

24 sedi in cui non è stata presentata alcuna lista di candidati valida. Questa questione è all'attenzione degli uffici, perché il rinvio non è di per sé sufficiente ad ovviare ad alcune delle questioni che ho appena richiamato.

PRESIDENTE. Il senatore Micheloni chiede di poter intervenire per una breve richiesta di informazioni.

MICHELONI (PD). Signor Vice ministro, intervengo per avere un completamento di informazione.

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero ha chiesto di intervenire presso la Commissione affari costituzionali, che sta lavorando sul disegno di legge elettorale, devo dire con un buon risultato (domani presenteremo quattro emendamenti su cui c'è l'impegno trasversale della Commissione a votarli il prima possibile). Uno di questi emendamenti ha ad oggetto l'elenco degli elettori, in elaborazione con grandi difficoltà come indicato dal Vice ministro. Si prevede che questo elenco venga aggiornato permanentemente dai consolati per tutte le consultazioni elettorali dei cittadini italiani all'estero. Qualora l'emendamento venisse approvato, rinascerebbe l'interesse ad iscriversi e ciò costituirebbe un buon carburante.

Quanto al punto di diritto, caro Vice ministro, il diritto, come sappiamo, è fatto di opinioni. Moltissime delle persone che abbiamo consultato dicono che la previsione non sta né in cielo né in terra. Spostare la data per la presentazione delle liste risponde ad un'esigenza di rispetto della democrazia. L'emendamento presentato intende salvaguardare non solo le liste depositate alla data del 19, ma anche le firme che sostengono quelle liste. In ogni caso ci saranno dei ricorsi e i giuristi che abbiamo consultato in qualità di parlamentari eletti all'estero pensano che l'unico ricorso plausibile sia teso a sostenere la presentazione di una lista, che non può essere in alcun modo bloccata.

L'emendamento è di buon senso e anche rispettoso di tutto il lavoro fatto in questa direzione. Peraltro, riconosco anche lo sforzo che sta facendo il Ministero per cercare di non far morire tutto l'impianto di rappresentanza degli italiani all'estero. Infatti, se il 17 aprile andrà a votare il 2 per cento degli aventi diritto, io, cari colleghi metropolitani, capirò se ci prendete a bastonate. Per portare a termine questo lavoro, bisognerà fare le cose fino in fondo. L'emendamento che presentiamo prevede che entro il 18 febbraio si possano presentare liste, soprattutto coprendo le città dove non sono state presentate. Quello che è stato fatto è garantito e salvaguardato, anche nelle firme.

PRESIDENTE. Queste annotazioni completano il quadro che ci ha fatto il Vice ministro. Questa è una decisione che dovrà essere assunta in sede politica, anche per avere un quadro di garanzie di diritto completa e definitiva. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle ore 11 di domani. Informo che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 10 dicembre, alle ore 14,30. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo è quindi rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.